

Abstract

La nascita dello strumento fotografico ha reso l'occhio umano infinitamente più versatile, come se la fotografia fosse una protesi che stabilisse nuovi rapporti di osservazione, integrando gli aspetti carenti della percezione visiva, dunque adeguandola alle nuove esigenze fisiologiche e psicologiche, determinate dallo sviluppo tecnologico.

La memoria dell'uomo ha sempre cercato garanzie nei segni, attraverso le loro molteplici sfaccettature, ed esso ha cercato modi per registrarne le fattezze e perpetuarne l'uso nel tempo. L'idea della fotografia nasce poi dall'esigenza di sostituire all'immagine manualmente composta quella meccanica, che contribuisse a rendere il processo di restituzione più semplice, economico e preciso: Baudelaire parlava del fotografo come un pittore pigro.

La nostra tesi vuole affrontare il tema dell'immagine fotografica nel processo di restituzione delle forme di architettura e della città attraverso le vicende storiche che hanno portato la fotografia a essere un elemento di lettura e comprensione dell'opera architettonica nello spazio, anche attraverso le esperienze di alcuni autori e le pubblicazioni dei periodici di settore.

La nostra riflessione critica verte sul ruolo dello strumento fotografico come elemento fondante nel processo di formazione disciplinare dell'architetto e nello sviluppo del progetto di architettura.

La parte finale di questo lavoro è poi dedicata all'analisi di un'area del contesto milanese, l'area Garibaldi-Isola, attraverso un'indagine, con l'importante ausilio della fotografia, utilizzata come strumento utile a interpretare storicamente le complessità del sistema urbano di riferimento mediante la restituzione di alcune caratteristiche peculiari, al fine di perseguire un approfondimento conoscitivo legato all'immagine nel tempo del quartiere, in relazione anche alle grandi trasformazioni in atto.